

CAPITOLO VII

QUANDO LA LIBERTA' PASSA PER LE VIE

"Nessuno è dimenticato. Tutto è ricordato"

1945 - Sempre.

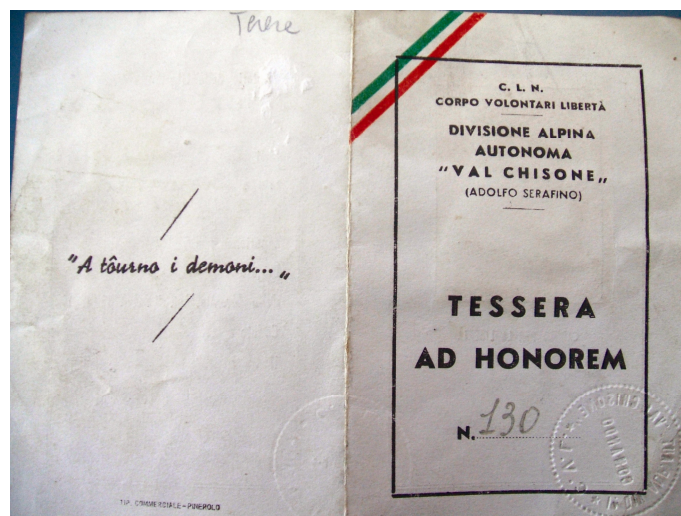
7.1 Le vie sanganesi

Da una ricerca sulla toponomastica del Comune di Sangano, si è scoperto che alcune vie e piazze del nostro paese sono intitolate ai martiri della Resistenza locale.

Infatti furono proprio coloro che in Val Sangone, come in altre parti d' Italia, scelsero, a rischio della propria vita, di dire no alla dittatura e alla sopraffazione e che ci hanno permesso di vivere in un paese dove regna la democrazia e la libertà.

Bisogna però saper conservare e trasmettere questi valori, perché i fatti attuali ci dimostrano che è facile perderli, quando c'è indifferenza e scarsa conoscenza; gli errori vanno conosciuti, perché non si ripetano.

Si sono ricostruite le vicende storiche legate ai giovani sanganesi, al fine di mantenere vivo il ricordo dei fatti e delle imprese che sono state narrate, con forte emozione, dagli anziani che li hanno vissuti o di cui sono stati testimoni e, durante questa nostra ricerca, nella soffitta della casa che in passato è stata di Giovanni Bert, sono stati rinvenuti dei documenti molto interessanti.



Il fronte della Tessera ad Honorem di Giuseppe Bert



L'interno della tessera con i dati anagrafici di Bert

Dopo l'8 settembre del 1943, questi giovani sanganesi, che non erano ancora sotto le armi, dovettero scegliere se schierarsi con i Tedeschi e i repubblicani o se unirsi ai partigiani.

Nei primi mesi del 1944 erano stati chiamati alle armi le classi 1923-25 e una legge del 18 febbraio sanciva la pena di morte per i renitenti.

Nessuno dei giovani sanganesi aderì alla R.S.I e l'unica alternativa era indirizzarsi verso le bande partigiane della Val Sangone e della Val Chisone sulla base di rapporti di conoscenza e di amicizia.

Così i giovani di leva di Sangano, Gianni Gino, Giuseppe Bonino, Giovanni Bert, Roberto Coletto e Piero Sclarandi (tutt' ora vivente)

entrarono nelle formazioni autonome della Val Chisone e si trovarono nella banda "Antonio Catania" comandata da Fausto Gavazzeni detto "Rossi", che aveva come vice-comandante Alberto Lippolis detto "Foresti".

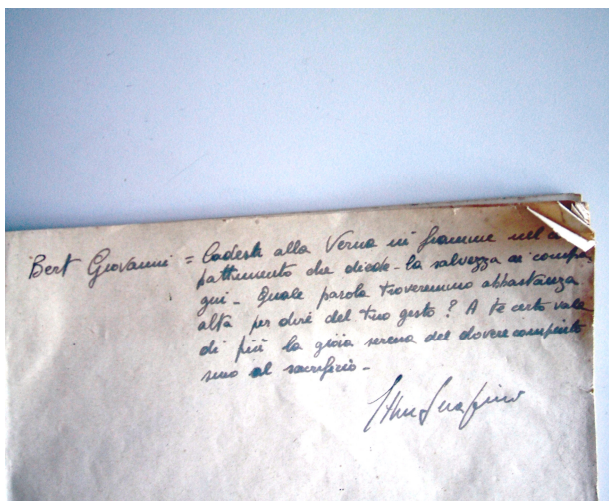
Nel settembre del 1944, si insediarono alla Verna e alle Grange di Cumiana, borgate a 1000 m. di altitudine poste sul crinale tra Cumiana e la valle giavene-se del Romarolo.

Il 26 novembre 1944 cominciò un grande rastrellamento che, nelle intenzioni dei Tedeschi, doveva annientare tutte le formazioni partigiane e ripulire le montagne della Val Sangone e le frazioni alte di Cumiana.

La prima tappa fu la Verna di Cumiana: nella notte tra il 26 e il 27 novembre un reparto tedesco salì da Cumiana verso la Verna; alle 6.45 il borgo fu circondato. In una casa i partigiani stavano festeggiando un colpo riuscito: si sentivano i loro canti e le loro voci, per cui fu facile raggiungerli.

Giovanni Bert fu il primo ad essere colpito a morte, mentre si recava a dare il cambio alla sentinella di guardia.

I Tedeschi, saliti in nottata, avevano avuto il tempo di fissare le mitragliatrici in posizioni elevate a poche decine di metri sopra le baite.



Pensiero a ricordo di un' impresa eroica

Essi tentarono un'estrema resistenza e poi decisero di calarsi da un poggio, mentre sventagliavano raffiche di mitra per tenere a distanza i Tedeschi che si avvicinavano sempre di più. Ma Buzzolan, che un mese prima era rimasto ferito in un incidente (dove trovò la morte Roberto Coletto), non poteva camminare e allora i suoi compagni tentarono di aiutarlo e, proprio nel tentativo di aiutare il compagno, Gianni Gino cadde colpito in fronte. La caccia ai ribelli durò fino a notte, nei boschi tra la Verna, Cumiana e la frazione Dalmassi di Giaveno: 14 partigiani e 5 civili furono uccisi, una decina di civili catturati, la Verna incendiata.

Cadde anche Giuseppe Bonino. Della banda "Rossi" pochi riuscirono a fuggire; il comandante Fausto Gavazzeni, venne catturato qualche giorno dopo e internato a Mauthausen, dove morirà nel marzo successivo. La notte del

L'unica via di scampo fu gettarsi nei prati a valle. Il comandante "Rossi" uscì dalla baita del comando e lanciò ordini con la pistola in pugno, ma in pochi minuti caddero ben 5 compagni.

Il resto della banda uscì a piccoli gruppi, allo scoperto, tentando la fuga attraverso i prati in discesa.

Nelle baite della Verna restarono il vice-comandante Foresti, pochi partigiani, tra cui Gianni Gino e Ugo Buzzolan.



27 novembre Lippolis, Piero Sclarandi e altri raggiunsero la frazione Picchi e recuperarono un autocarro requisito tempo prima ai Tedeschi e lo portarono in salvo.

Il rastrellamento tedesco continuò fino al 1 dicembre, lasciando un ricordo indelebile di atrocità contro i civili e di incendi e saccheggi nelle varie borgate.

7.2 Cenni biografici sui Partigiani

Roberto Coletto

Nasce a Sangano il 20 aprile 1916. Pochi giorni dopo il suo matrimonio entrò nella formazione partigiana di Fausto Gavazzeni.

Il 26 ottobre del 1944 un gruppo di cinque uomini scese verso la ferrovia nei pressi di Piscina e catturò un militare di guardia al passaggio a livello n°23 in frazione Cascine Vecchie; poi due di essi attraversarono da soli la linea ferroviaria ed entrarono di sorpresa in una caserma, nella frazione Gabellieri, dove disarmarono nove repubblicani .

Caricate le armi su di un carro, riattraversarono la ferrovia sotto il fuoco incrociato dell'artiglieria nemica, di presidio lungo la ferrovia.

A tarda sera giunsero con il bottino a Cumiana, quando già correva voce che fossero stati uccisi .

Era però accaduto un tragico incidente al gruppo di compagni che scendeva loro incontro; l'autocarro su cui viaggiavano percorrendo un tratto di strada particolarmente ripida e stretta, per un improvviso cedimento del terreno era precipitato nel torrente Chisola.

Trovò così la morte Roberto Coletto, mentre Gianni Gino, Cesare Bei e Ugo Buzolan rimasero solamente feriti.

Ebbe un ruolo importante nella missione di disarmo della caserma di via Pesaro a Torino.





Gianni Gino

Nasce a Sangano nel 1923 e con gli altri partigiani locali entrò a far parte della banda "A. Catania".

Alla Verna di Cumiana, il 27 novembre del 1944, i partigiani si trovarono in grande difficoltà, perché erano rimasti in pochi ad opporre resistenza al nemico e l' unica soluzione di salvezza era la fuga.

Nonostante il pericolo di un totale accerchiamento, persero tempo per aiutare Ugo Buzzolan, il compagno rimasto ferito nell' incidente automobilistico del 26 otto-

bre, in cui morì Roberto Coletto.

Nel frattempo, a breve distanza, comparvero i Tedeschi: i partigiani aprirono il fuoco e i nemici indietreggiarono.

Restavano pochi attimi per sfuggire alla morsa e bisognava attraversare un prato in forte pendenza, completamente allo scoperto.

Nel disperato ripiegamento, tra il rumore assordante delle scariche di mitra e lo scoppio delle bombe a mano, Gianni Gino cadeva, colpito in fronte.

I suoi compagni riuscirono a salvarsi e a raggiungere Cumiana nonostante l'inseguimento tedesco.

Per l'ardimento e il valore fu decorato con la medaglia d'argento al valor militare.

Giuseppe Bonino

Nasce a Sangano il 16 luglio 1917; divenuto partigiano faceva parte della banda "Antonio Catania".

Muore nella sparatoria del 27 novembre 1944, quando i Tedeschi riescono ad aprire il fuoco sulla collina della Verna di Cumiana.

Alle 6,45 del 27 novembre i Tedeschi



piombarono sul paese da tre lati: non ci fu il tempo di riorganizzare il contrattacco e ormai la partita era perduta, nonostante il coraggio e la fermezza di tutti.

Sotto il fuoco incessante e intensissimo del nemico, che si nascondeva tra gli alberi e i cespugli, caddero numerosi partigiani; poi la banda, a gruppi, si ritirò nei boschi. La Verna fu incendiata e una lunga colonna nera di fumo si alzò nel cielo grigio d' autunno.

I partigiani "Rossi", Bonino, Garuffi, Crosso e Del Bianco andavano verso la Colletta. In regione Dalmassi furono uccisi Giuseppe Bonino e Aurelio Crosso; gli altri vennero catturati qualche giorno dopo, in una galleria della Polveriera, a San Bernardino di Trana.



Giovanni Bert

Nasce a Sangano il 9 aprile 1913; diventato soldato di terzo grado, fece la guerra in Francia dal 1939 al 1943.

Fu imprigionato in Germania e mutilato alla mano destra.

Diventato partigiano entrò anch'egli a far parte della banda "Antonio Catania", comandata da "Rossi".

La banda "Catania" aveva come base la zona di Cumiana e si dedicò ad azioni offensive a largo raggio: partecipò a diverse azioni per

colpire infrastrutture logistiche e obiettivi militari e una delle azioni più significative del periodo fu il disarmo alla caserma della polizia ausiliaria di via Pesaro, a Torino.

Muore il lunedì 27 novembre 1944 durante l'attacco tedesco alle baite della Verna.

La sera del 26 novembre i Tedeschi, armati di mitragliatrici pesanti, si inerpicarono sino ai Ronchi, intimano ai contadini di tacere e di non muoversi.

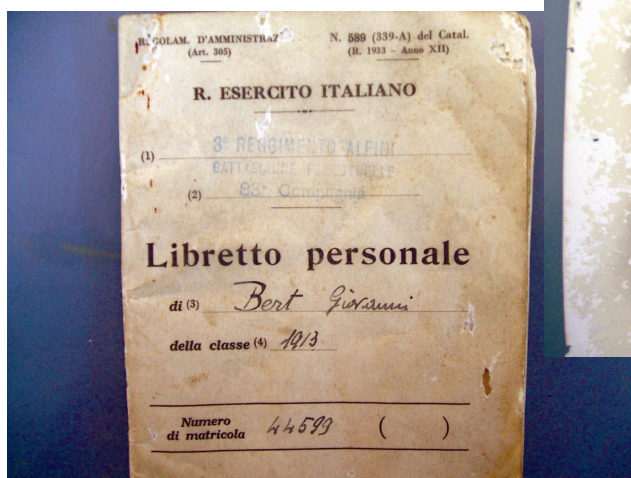
Nel silenzio della notte si udivano i canti dei partigiani della Verna che stavano festeggiando allegramente un colpo ben riuscito.

All'alba, Giovanni Bert esce all'aperto per dare il cambio ad una sentinella e ad

un suo compagno.

Non fa molti passi che subito il crepitio ritmato di una mitragliatrice si ode tutto intorno alla borgata: Giovanni Bert è stato colpito e morirà poco dopo ... fu il primo a cadere!

Renato Sclarandi e Giuseppe Rissone erano militari quando venne firmato l'armistizio: vennero deportati in campi di concentramento.



Il libretto personale di Giovanni Bert



Giovanni Bert in una foto d'epoca

Renato Sclarandi

Nasce a Torino il 30 Gennaio 1919. Fu sottotenente nel corpo degli Alpini. Cresciuto in una famiglia molto religiosa, venne educato nelle scuole salesiane. Renato aveva una profonda e forte fede. Era una persona di grande umanità, sapeva parlare alle persone, consolarle, farle ridere ed era molto affezionato ai bambini. Cattolico fervente, testimoniò la sua fede con una dedizione che gli guadagnò la stima di chi non condivideva il suo credo. Nel dicembre del 1941, Renato venne chiamato alla leva e divenne ufficiale degli Alpini nell'Esercito Italiano.

Dopo l'8 Settembre del 1943 venne deportato in Germania nel campo di Luckenwalde prima e, in seguito, a Przemyls, in Polonia.

Durante la sua permanenza nel campo di concentramento, mai abbandonò la fede e fu di conforto e di esempio per gli altri prigionieri.

Fu ucciso il 22 Aprile del 1944, colpito a morte freddamente da una sentinella tedesca proprio per il suo impegno di servizio e di fede.

Fu sepolto con gli onori militari nel cimitero del campo. Il suo corpo tornò in Italia nel luglio del 1967 e oggi è sepolto nella tomba di famiglia a Sangano, accanto ai suoi genitori.

